

Al Presidente della Repubblica
On. Sergio Mattarella

Caro e Ill.mo Presidente,

Conoscendo la Sua sensibilità per i temi del diritto all'istruzione e della formazione, Le scriviamo per esprimere le nostre vive preoccupazioni in merito alle *Indicazioni Nazionali* che sono state elaborate da una commissione incaricata dal Ministro dell'Istruzione e del Merito e presieduta dalla prof.ssa Loredana Perla.

Le *Indicazioni Nazionali* rappresentano uno dei documenti fondanti della scuola italiana: non solo definiscono i traguardi di apprendimento, ma delineano anche la visione culturale ed educativa che orienta la formazione delle nuove generazioni. Per questa ragione, riteniamo imprescindibile che esse nascano da un ampio confronto con la comunità scolastica, affinché riflettano davvero la pluralità di visioni, esperienze e sensibilità presenti nel nostro Paese.

Il percorso che ha portato alla stesura delle Indicazioni attualmente vigenti è stato lungo, condiviso e partecipato. Dopo una prima versione uscita nel 2007, ne è seguita un'altra nel 2012, che è stata a sua volta aggiornata nel 2018 da un documento emanato dal MIUR e intitolato *Indicazioni Nazionali e Nuovi Scenari*, nel quale vengono valorizzati gli obiettivi dell'Agenda 2030 e dell'educazione alla cittadinanza, anche in un'ottica globale.

Grazie al loro ancoraggio al paradigma della "complessità", le Indicazioni nazionali 2012 sono tuttora adeguate ad affrontare le sfide educative poste da una società multiculturale, multireligiosa e globalmente interconnessa. Esse promuovono una scuola capace di formare un pensiero riflessivo, critico, attento alle differenze e in grado di cogliere interdipendenze tra fenomeni apparentemente distanti.

Riteniamo che questi traguardi siano inderogabili ancora oggi, in un tempo segnato da crisi ambientali, guerre, diseguaglianze e discriminazioni crescenti. Lo è anche il principio, fortemente ribadito nelle Indicazioni 2012, secondo cui l'insegnamento e la valutazione devono essere strumenti per attuare il mandato costituzionale della scuola: quello di rimuovere gli ostacoli che limitano la piena realizzazione di ogni persona, riconoscendone dignità e valore.

Purtroppo, l'attuale proposta di revisione ci appare come un netto arretramento sul piano pedagogico e culturale.

Pur riconoscendo la necessità di riqualificare il sistema scolastico e il fare scuola per migliorare i risultati formativi, riteniamo che l'abbandono del paradigma della complessità a favore di una visione semplificata e fortemente etnocentrica e identitaria non risponda ai bisogni formativi del nostro tempo. Colpisce l'affermazione secondo cui "solo l'Occidente conosce la storia", che riduce e marginalizza le altre culture, le loro conoscenze e i loro contributi alla storia. Un simile approccio, oltre a essere anacronistico, appare pericolosamente divisivo in una scuola che oggi è abitata da studenti con storie, origini e identità differenti.

A ciò si aggiunge un'impostazione fortemente prescrittiva. Il testo propone contenuti dettagliati e metodologie didattiche vincolanti, segnando un ritorno alla "scuola del programma" e minando in profondità la libertà di insegnamento garantita dall'articolo 33 della Costituzione, nonché le prerogative dell'autonomia scolastica.

L'enfasi posta sui talenti individuali e sulla personalizzazione dell'apprendimento, non adeguatamente bilanciata da un'attenzione al principio dell'individualizzazione e alla necessità di garantire a tutte e a tutti il raggiungimento degli stessi traguardi di competenza, ci induce a ritenere che il testo elaborato dalla Commissione presenti un'impostazione profondamente antiegalitaria. Un'impostazione questa che rischia di allontanare le comunità educanti dall'attenzione a pratiche educative realmente inclusive e coerenti con i valori di giustizia, equità e solidarietà sanciti dalla nostra Costituzione.

L'enfasi posta sui talenti individuali e sulla personalizzazione dell'apprendimento, non adeguatamente bilanciata da un'attenzione al principio dell'individualizzazione e alla necessità di garantire a tutte e a tutti il raggiungimento degli stessi traguardi di competenza, rischia di allontanare le comunità educanti dall'attenzione a pratiche educative realmente inclusive e coerenti con i valori di giustizia, equità e solidarietà sanciti dalla nostra Costituzione.

Ecco perché ci rivolgiamo a Lei, Signor Presidente.

In quanto garante della Costituzione e della coesione della Repubblica, Le chiediamo di vigilare affinché il processo di revisione delle *Indicazioni Nazionali* non si traduca in

un'imposizione calata dall'alto, ma torni a essere un'occasione di confronto serio, ampio, inclusivo. La scuola italiana non può essere ridotta a strumento di propaganda ideologica per nessun governo in carica: deve rimanere luogo di dialogo, confronto e responsabilità diffusa per una crescita culturale, democratica e aperta al futuro.

Con profonda fiducia, Le chiediamo di farsi interprete di questa istanza. Aiutare la scuola a restare fedele alla sua missione costituzionale significa proteggere la democrazia stessa.

Come Lei ha ricordato nell'apertura dell'anno scolastico, "la scuola è movimento. Non si ferma. È una strada su cui camminare insieme, giovani e adulti": ci auguriamo che quel cammino possa continuare a svolgersi nel segno della libertà, dell'uguaglianza e della partecipazione.

Con deferente stima

Le associazioni firmatarie

ActionAid, Baobab, CEMEA, Centro Studi Clotilde e Maurizio Pontecorvo, CIDI, Circolo Gianni Bosio, CGD, CLIO 92, CRESPI, FLC CGIL, Gruppo Nazionale Nidi Infanzia, Legambiente scuola e formazione, MCE, Mo(R)EMA, PROTEO fare sapere, Rete Educare alle differenze, SIDIDAST, Unione degli studenti medi.